

# Donne in panchina

**7 febbraio** A cinquant'anni dall'introduzione del voto femminile il politologo Werner Seitz nel suo ultimo saggio racconta la lotta per l'uguaglianza politica delle donne in Svizzera

Natascha Fioretti

*Auf die Wartebank geschoben* è il titolo del saggio del politologo Werner Seitz e non poteva essere più indovinato perché rende chiara l'immagine del rapporto tra le donne e la partecipazione alla vita politica in Svizzera. «Spinte sulla panchina d'attesa» è la traduzione italiana, penso ai giocatori che seguono il gioco in fibrillazione seduti in panchina senza potervi prendere parte. Magari per un'intera stagione se all'allenatore non sono simpatici o se non li ritiene all'altezza. Ma chi ha relegato invece le donne su una panchina? Le politiche del Consiglio federale, del Parlamento e degli uomini. Recita l'introduzione: «il libro mette in luce le radici del pensiero storico che hanno determinato la discriminazione delle donne e mostra come i nemici del diritto di voto alle donne in Svizzera abbiano saputo applicare in modo efficace i meccanismi della democrazia diretta. Le attiviste dei diritti delle donne hanno dovuto dare prova di grande resistenza e forte tenacia».

Per capire le radici della discriminazione bisogna tornare indietro



Il saggio è stato pubblicato da Chronos Verlag, dicembre 2020.

all'immaginario del cittadino repubblicano maschio scaturito dalla Rivoluzione francese, i cui diritti furono cementati nel codice civile napoleonico, lo stesso che ammise il delitto d'onore compiuto dal marito e considerava la donna inferiore sia fisicamente che intellettualmente. Un'idea che trovò suolo fertile in Svizzera in particolare negli ambienti e nella mentalità militari così come nel concetto di cittadinanza. L'ideologia del repubblicanesimo svizzero aveva le sue profonde radici nei miti fondativi della Confederazione al centro dei quali c'era una forte alleanza tra pari, cioè uomini repubblicani con uguali diritti. Di questo particolare humus ideologico e patriarcale che escludeva le donne dalla vita politica e pubblica relegandole alla cura della famiglia e della casa paghiamo le conseguenze ancora oggi.

Venendo invece ai nemici e ai meccanismi della democrazia diretta basti pensare al congedo parentale votato qualche giorno fa in Gran Consiglio. Accolto con soddisfazione dal PS («questa decisione rappresenta una prima a livello svizzero») e da FastPlus («un voto favorevole che permette di stare al passo con l'evoluzione della società e con le esigenze delle giovani famiglie, arginando così un ritardo della politica che rischiava di diventare incalcolabile»), l'UDC ne ha invece messo in luce le criticità legali («le difficoltà che comporta per i datori di lavoro sul territorio ticinese e la difficoltà di applicazione»).

A proposito di ritardi vale la pena



Il politologo Werner Seitz è stato responsabile del settore «Politica, Cultura e Media» dell'Ufficio federale di statistica. (Angela van Diggelen)

di fare qualche paragone per capire come l'attesa sia ancora oggi una costante nelle politiche familiari a favore delle donne e della parità. La Svezia è stata la prima ad introdurre il congedo parentale nel lontano 1974, noi avevamo appena ottenuto il diritto di voto, e oggi per entrambi i genitori prevede sedici mesi di congedo parentale retribuito all'80%. In Germania il congedo esiste dal 2007, si possono richiedere fino a dodici mesi pagati dallo Stato secondo un calcolo della media del salario percepito nell'ultimo anno. Per quanto riguarda la Svizzera basta andare sul sito del Consiglio federale, c'è un articolo del 2018 (da allora nulla è cambiato) dal titolo «Congedo parentale: la Svizzera fanalino di coda dell'Europa».

**La questione del suffragio femminile era tra le trattande dell'agenda politica svizzera già alla fine della Prima guerra mondiale**

Ma torniamo al testo e alla panchina, il *fil rouge* che percorre tutta l'opera, come ci dice l'autore: «l'immagine vale da un lato per la prima parte del libro in cui descrivo il lungo percorso che ha portato le donne al voto. Se solo pensiamo che la questione del suffragio femminile era nella lista delle trattan-

de dell'agenda politica svizzera già alla fine della Prima guerra mondiale... D'altro canto nella seconda parte descrivo l'andamento lento dell'entrata delle donne in politica dopo il 1971, con un significativo boom negli anni 90, una stagnazione negli anni 2000 e una significativa rimonta nel 2019 all'indomani dello sciopero femminista nazionale». Dal voto del 1971 bisognerà aspettare dodici anni per vedere eletta la prima consigliera federale, Elisabeth Kopp, il 2 ottobre 1984. Mentre dalle elezioni del 2019 abbiamo visto le donne emergere sia nelle liste sia nei risultati delle votazioni cantonali e federali. Nel Parlamento ticinese le donne sono passate dal 24% al 34% mentre al Nazionale si è raggiunta la storica quota del 42%. Il merito di questo risultato è in larga parte di associazioni femminili come FastPlus o Alliance F che con iniziative e campagne si battono per la rappresentanza delle donne in politica e promuovono il dibattito pubblico e politico intorno alle questioni cruciali.

Quando nel 1962 il Consiglio federale valutò l'idea di entrare nel Consiglio d'Europa e di firmare la Convenzione dei diritti umani, l'Associazione svizzera per il suffragio femminile si oppose. Lo fece mandando un telegramma al Consiglio d'Europa. Ci mise gli auguri per l'anniversario dei dieci anni e l'auspicio che la Svizzera introducesse al più presto il voto alle donne. Come avrebbe potuto altrimenti essere degna di firmare la Convenzione?

Ad arricchire la pubblicazione e a renderla uno strumento utile per chi

si occupa di parità in Svizzera sono le tabelle e le statistiche che ci raccontano come negli anni i diversi partiti e i diversi cantoni si siano espressi sulle questioni cruciali o quante donne siano state presentate nelle diverse liste partitiche. Prendiamo l'interruzione di gravidanza. Nell'estate del 1977 la sinistra e i sindacati votarono a favore, votarono contro il PEV e il CVP, indecisi i liberali e l'UDC. Nelle votazioni cantonali pure ci fu una spaccatura evidente tra i cantoni francesi – il Canton Vaud, Ginevra e Neuchâtel con oltre il 75% di sì, contrari furono invece i cantoni cattolici e rurali come Appenzello Interno, Uri, Svitto, Obvaldo e Nidvaldo. Ricordiamoci che in Appenzello il voto alle donne è stato introdotto nel 1990 su decisione del Tribunale federale svizzero! «Tra i cantoni virtuosi – sottolinea il politologo – ci sono quelli latini, pioniera sul voto alle donne è stata la Romandia protestante» (vedi articolo di Luca Beti a pagina 20).

Il messaggio di Werner Seitz, da 30 anni attento osservatore e analista dello scenario politico svizzero, è chiaro: l'attesa ha connotato tutte le conquiste femminili in questo Paese. Ogni conquista è stata il frutto di un duro confronto, nulla è mai stato regalato. La notizia è che le cose oggi non sono cambiate, basti vedere le conseguenze della pandemia sul lavoro femminile. Brindiamo dunque all'anniversario dei cinquant'anni di voto femminile il prossimo 7 febbraio, poi però mettiamo via i calici e torniamo sulle barricate.

## Un progetto che funziona

**Solidarietà** L'aiuto al vicinato Amigos è stato efficiente anche durante il secondo lockdown

In occasione del primo periodo di confinamento, provocato dalla prima ondata della pandemia nella primavera 2020, si era delineata la necessità di aiutare le persone che a causa dell'età avanzata o di problemi fisici non potevano provvedere da sole alla spesa quotidiana. Pro Senectute e Migros, in quel periodo, hanno quindi ideato il progetto «Amigos», che consolidava una collaborazione già attiva da tempo tra i due partner. A distanza di tempo, l'iniziativa si può ritenere un vero successo.

Grazie all'aiuto al vicinato di Migros e Pro Senectute sono già stati consegnati a domicilio circa 80'000 ordini di acquisto alle persone dei gruppi a rischio in quarantena.

Da notare che sono oltre 27'000 i volontari registrati, sempre disponibili durante le fasce di consegna desiderate, e gli acquisti vengono consegnati anche il giorno stesso. Il volontario fa parte in genere del vicinato: si reca in negozio, ritira la spesa e la consegna a domicilio all'acquirente. La consegna è gratuita, chi ordina può però versare una mancia digitale al volontario.

Importante: chiunque (o quasi) può diventare volontario. Possono andare a fare la spesa per gli altri tutte le persone in buona salute a partire dai 16 anni di età. I volontari si attengono sempre rigorosamente alle regole di comportamento in vigore emanate dall'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP). Per iscriversi come volontario basta seguire le istruzioni sul sito.

Come funziona Amigos? L'acquirente compone comodamente il proprio carrello della spesa scegliendo tra gli oltre 6000 articoli Migros. Non appena un volontario nei dintorni accetta l'ordine dell'acquirente, si reca in negozio a fare la spesa e la consegna al domicilio dell'acquirente all'ora richiesta.

L'acquirente può ordinare la spesa tramite il sito e l'app. Per pagare è necessaria una carta di credito. Gli ordini possono essere trasmessi anche da terzi, ad esempio dalla nipote per la nonna. I volontari devono registrarsi tramite l'app e consegnare la spesa nelle vicinanze del proprio domicilio. Decidono autonomamente se e quanti ordini accettare. Tutte le informazioni su Amigos sono disponibili nella pagina: [www.amigos.ch/it/faq/](http://www.amigos.ch/it/faq/)



Sono oltre 27'000 i volontari registrati.

### Amigos in cifre

- 80'000 ordini di acquisto dall'inizio della pandemia;
- 27'000 volontari;
- 20'000 acquirenti dall'inizio della pandemia;
- In 2965 dei 3197 numeri postali di avviamento in Svizzera sono più di 3 i volontari registrati.

# Azione

Settimanale di informazione e cultura  
della Cooperativa Migros Ticino



**Raccogli i buoni sport e sostieni le associazioni  
sportive dilettantistiche svizzere.**

# Società e Territorio

## Le donne e la politica

A cinquant'anni dall'introduzione del voto femminile il politologo Werner Seitz nel suo ultimo saggio racconta la lotta per l'uguaglianza politica delle donne in Svizzera

► pagina 8



## Passeggiate svizzere

Questa settimana Oliver Scharpf ci accompagna a pattinare sul ghiaccio naturale del lago di Les Tailières non distante da La Brévine

► pagina 9



I genitori dovrebbero valorizzare soprattutto l'impegno non solo il talento. (Shutterstock)

## Allenare alla determinazione

**Il caffè delle mamme** Che cosa serve ai nostri figli per farcela nella vita? Passione e perseveranza si possono insegnare? Ne parliamo con la scrittrice Paola Zannoner autrice della fortunata serie di libri *Voglio fare...*

**Simona Ravizza**

La determinazione si può insegnare? E come? A farmi riflettere sulla questione è la serie bestseller dell'autrice Paola Zannoner (ed. DeA), appena tornata in vendita nelle librerie del Canton Ticino con una riedizione, *Voglio fare la scrittrice*, *Voglio fare la giornalista*, *Voglio fare l'innamorata* (ossia scrivere romanzi d'amore) e *Voglio fare il cinema* (ossia diventare sceneggiatrice), dedicata a Mia, una ragazzina 13enne con il pallino per la scrittura che ha inchiodato a leggere le sue avventure oltre 150mila adolescenti. La protagonista può essere fonte d'ispirazione per insegnare ai nostri figli l'importanza del mix passione e perseveranza, i due ingredienti fondamentali della determinazione. Le sue peripezie sono l'occasione a *Il caffè delle mamme* per chiacchierare su un tema che ci sta particolarmente a cuore: cosa serve ai nostri figli per farcela nella vita? Il «voglio fare» di Mia non ammette replica o discussione. «Volevo informarti che il tuo articolo è stato respinto dalla nostra redazione. Mi spiace, ma non è quello che ci aspettavamo», si sente dire la prima volta la giovane giornalista in erba. La frase la colpisce come una mitragliata, ma il pensiero di mol-

lare tutto se ne va quasi all'istante: «Voglio imparare a raccontare la realtà. Devo studiare la composizione di un articolo». Come possiamo insegnare ai nostri figli a essere determinati, ad avere una passione e a perseguirla, a non arrendersi alle prime difficoltà? Ci aiuta a rispondere alla domanda Paola Zannoner, 62 anni, che – oltre a essere la *mamma letteraria* di Mia – è una delle più importanti scrittrici italiane per ragazzi.

Coltiviamo i loro gusti. Innanzitutto: dev'essere chiaro il messaggio iniziale. «I giovanissimi devono capire che il vero successo è riuscire a fare quello che piace davvero, indipendentemente da dove si arriva. Ciò vuol dire inseguire ciò che si desidera senza avere l'ossessione della fama, in particolare sui social», spiega ad «Azione» Zannoner. «Io voglio fare la giornalista semplice, non la giornalista comandante in capo – dice Mia –. Ci saranno pure quelli che raccontano i fatti delle persone e che stanno in mezzo alla gente».

Incentiviamo il lavoro di squadra. Continua Zannoner: «Dobbiamo fare capire ai giovanissimi che fare quello che piace deve mettere in relazione con gli altri non dividere». La grinta ci vuole, ma attenzione alla competizione: la logica dell'uno contro l'altro pur di ri-

uscire porta a vite adulte aride. Quello che noi vogliamo per i nostri bambini è semplicemente la loro felicità, non che siano ad ogni costo i primi della classe facendosi intorno il deserto!

Valorizziamo l'impegno. Troppo spesso diamo un'estrema importanza al talento con il rischio di sottovalutare l'importanza dell'impegno. «Per quanto una persona sia talentuosa nessuno può fare a meno di esercitarsi: ciò dev'essere ben chiaro ai bambini», ribadisce Zannoner. Mia l'ha capito: «Prima di potermi definire una vera giornalista, mi dovrò dare molto da fare. Se c'è una cosa che ho capito in questi mesi, è che non basta aver scritto un buon articolo per darsi giornalista, bisogna praticare il mestiere con pazienza, onestà, tenacia, continuità e saper acquisire un'esperienza sostenuta dalla ricerca e dalla passione. Non basta desiderarlo, insomma, bisogna lavorare sodo se si vuole essere seri e rispettati professionisti».

Aiutiamoli ad accettare i giudizi. Senza scoraggiarsi. I bambini devono imparare ad accettare le critiche costruttive e trasformarle in stimoli – riflette la scrittrice –. In contemporanea dobbiamo aiutarli a corazzarsi contro i giudizi che demoliscono». Mia inizialmente non accetta chi le sottolinea che

qualcosa nei suoi articoli non va: «Mi chiedo di chi si professa amica, mia no di certo – dice riferendosi a Andy, una giovane giornalista con più esperienza di lei –. Quale amica viene a smontarti scientificamente e con questa freddezza? L'amica ti vuole bene sempre, è sempre dalla tua parte e ti dà ragione... Ribollo, ma non riesco a replicare con la stizza che provo». Poi la 13enne capisce: «Sono venuta da lei per questo, per avere consigli sinceri. Comincio a comprendere che l'amicizia non è soltanto approvazione e sostegno assoluto. Può essere anche critica, stimolo. Messa in discussione».

Insegniamo l'umiltà. Nessuno – si diceva una volta – «nasce imparato». Anche in questo Mia è un modello: «Ho ancora tanto da imparare». Per farlo bisogna essere capaci di mettersi in gioco: «All'inizio avevo scritto tre pagine di sproloqui, poi ho cancellato e tagliato, poi ho deciso di riassumere e inserire anche quel che Jo mi aveva detto al di fuori dalle domande ufficiali. Insomma, ho cercato di dimenticare la scrittura che uso a scuola e anche la scrittura dei miei racconti. Ho provato a tirare fuori un linguaggio più conciso. Certo, non è detto che mi riesca anche in altre prove. In fondo, un'intervista è più facile: c'è il parlato che aiuta, che

dà anche un certo ritmo, più svelto, alla scrittura».

Incoraggiamoli a esporsi. Significa – è la sintesi di Zannoner – aiutare i nostri figli ad avere il coraggio di inseguire i propri sogni. Non è semplice: «Io di sogni ne ho tanti – dice Mia –. Be', soprattutto ne ho uno, quasi inconfessabile: diventare scrittrice, ma già a dirlo mi vengono i brividi perché è un mestiere dove non basta avere idee a bizzeffe e aver voglia di scriverle, bisogna anche sapere come svilupparle, tirare avanti pagine e pagine senza annoiare, collocando al momento giusto una sorpresa... E poi non essere banali, ma neppure fare i sapientoni, insomma saper pescare dal vocabolario le parole più adatte, e non inciampare nella forma... A dirla tutta, questa faccenda mi ha un po' bloccato, a me che piaceva tanto scrivere, e che invece per tutto quest'anno ho scritto poco e nulla, e persino a scuola non ho dato il meglio di me». Qui servono iniezioni di coraggio!

Non permettiamo l'abbandono. Il messaggio che deve passare è che, iniziata una cosa, bisogna portarla a termine nonostante le difficoltà. A *Il caffè delle mamme* siamo tutte convinte. Ma sappiamo anche che è più facile a dirsi che a farsi.